

Il Libro del Cortegiano di Baldassarre Castiglione
Considerazioni per un'edizione d'autore
Valeria Guarna

1. Breve storia di una lunga storia

Con l'*editio princeps*, apparsa nel mese d'aprile del 1528 per i tipi aldini, il *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione sembrava aver trovato quella forma *ne varietur* dopo quasi vent'anni di tormentata scrittura e faticosa riscrittura.

La continua rielaborazione tematica e formale, cui venne sottoposta l'opera, è allo stato attuale documentata da ben cinque manoscritti tutti appartenuti allo scrittoio dell'autore o comunque a lui riconducibili: dai primi appunti, conservati in una serie di carte autografe, fino alla terza e definitiva redazione affidata al ms. Ashburnhamiano 409 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana).¹ Tale codice, terminato di compilare il

¹ Nel contributo si fa riferimento all'opera edita da Vittorio Cian (Firenze, Sansoni, 1947) con la sigla *LdC*. Il ms. Ashburnhamiano 409 è indicato con la lettera L; mentre con Ad ci si riferisce alla *princeps* dell'opera. Per la descrizione bibliografica della stampa si veda la scheda di Edit16 CNCE 10055 all'indirizzo <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE010055>; ad oggi sono disponibili diverse riproduzioni, cfr. i siti dell'O-

23 maggio del 1524, come si ricava dalla sottoscrizione del copista, non avrebbe seguito il suo autore quando questi, all'inizio di ottobre del medesimo anno, lasciava Roma per adempiere al nuovo ufficio di nunzio pontificio alla corte spagnola di Carlo V.² A giugno del 1525, scrivendo alla contessa della Somaglia Bianca Landriani, Castiglione si diceva desideroso di riaverlo poiché al momento si trovava in Italia nelle mani di certi amici.³ Rientrato in possesso del manoscritto, lo avrebbe inviato a Venezia tramite Bartolomeo Navagero per poi essere consegnato a Giovan Battista Ramusio, collaboratore della tipografia aldina; a novembre del 1527 il codice veniva affidato agli stampatori e cinque mesi dopo l'opera vedeva la luce in un elegante formato in-folio e in carattere romano.⁴

La serie compatta di manoscritti giunti fino a noi attesta una tradizione di tipo evolutivo, pur presentando un paio di soluzioni di continuità individuate da Ghino Ghinassi nel passaggio dalla stesura iniziale alla prima redazione e tra la seconda e quella definitiva, la terza.⁵ Le fasi progressive

PAC SBN italiano (<http://id.sbn.it/bid/CNCE010055>) e della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (https://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ221499708).

² Per la ricostruzione biografica si rimanda a Claudio Mutini, *Castiglione, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXII, 1979, pp. 53-68.

³ Baldassarre Castiglione, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella, Umberto Morando - *Lettera ad Alfonso Valdés* a cura di Paolo Pintacuda, nota al testo di Roberto Vetrugno, nota alle illustrazioni di Luca Bianco, Torino, Einaudi, 2016, 3 voll., vol. III, numero 1651.

⁴ La documentazione utile per seguire tutti questi passaggi è stata recuperata e analizzata da Fabio Massimo Bertolo, *Nuovi documenti sull'edizione principe del «Cortegiano»*, «Schifanoia», n. 13-14, 1992, pp. 133-144 e da Amedeo Quondam, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 31-34 e 529-544; poi riprese dallo stesso in *L'autore (e i suoi copisti), l'«editor», il tipografo. Come il «Cortegiano» divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad*, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 32-33.

⁵ Sulle vicende testuali dell'opera rimane tuttora fondamentale e imprescindibile lo studio di Ghino Ghinassi, *Fasi dell'elaborazione del «Cortegiano»*, «Studi di filologia italiana», v. XXV, 1967, pp. 155-196. Scrive Ghinassi che i «cinque manoscritti che documentano oggi l'evoluzione dell'opera fino all'*editio princeps* del 1528» formano una «serie non molto nutrita, ma compatta di manoscritti». Tutti insieme «costituiscono una tradizione evolutiva strettamente compatta, al punto da sembrare appositamente confezionati per raccogliere e quasi riassumere man mano l'intero processo elaborativo», eppure «esaminando dall'interno la qualità dei testi, ci accorgiamo che i rapporti dei manoscritti tra di loro non sono affatto omogenei»: «tra C e D e tra L e Ad la successione assume addirittura l'a-

sono sorvegliate e riviste dall'autore, come dimostrano gli interventi di sua mano presenti in tutti i testimoni. Gli studiosi si sono concentrati su questi materiali: da un lato analizzando i momenti testuali in senso genetico e cogliendone le trasformazioni tematiche, dall'altro soffermandosi sulle variazioni degli aspetti linguistici in conseguenza delle diverse revisioni realizzate, autoriali e non.⁶

Gli adattamenti formali e contenutistici non trovano però un assestamento definitivo neanche nel manoscritto Laurenziano. Il codice, infatti, presenta una complicata stratigrafia dovuta non solo al primo momento di compilazione, con annesse revisioni più o meno contemporanee all'atto stesso o comunque a ridosso, ma anche a causa dell'affastellamento di più mani non sempre operative sotto la regia di Castiglione.⁷ Consegnato agli

spetto di un rapporto di filiazione diretta; tra B e C e tra D e L si devono invece postulare anelli intermedi perduti» (ivi, pp. 155-157). La prima interruzione viene individuata nel passaggio dal ms. B (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8204), che contiene la trascrizione di mano di un copista che riporta un testo corrispondente a quello che per la vulgata sono i primi due libri e il prologo del quarto, al ms. C (ivi, Vat. lat. 8205), che è il primo a portare una redazione completa dell'opera. L'altro salto è individuabile tra il ms. D (ivi, Vat. lat. 8206), che conserva la seconda redazione, e il ms. L, testimone della terza e ultima stesura dell'opera nonché codice impiegato dai tipografi per la stampa.

⁶ Oltre al già menzionato studio di Ghinassi, dello stesso si vedano anche *L'ultimo revisore del «Cortegiano»*, «Studi di filologia italiana», v. XXI, 1963, pp. 217-264 e *Postille sull'elaborazione del «Cortegiano»*, «Studi e problemi di critica testuale», v. III, 1971, pp. 171-178. Per gli aspetti tematici cfr. almeno Claudio Scarpati, *Dire la verità al principe. «Cortegiano» IV 5*, in *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987, pp. 11-44; Claudio Scarpati, *Osservazioni sul terzo libro del «Cortegiano»*, «Aevum», v. LXVI, 1992, pp. 519-537; Claudio Scarpati, *Bembo nel IV libro del «Cortegiano»*, in *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, Atti del V Seminario di studi, Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 443-448; Quondam, «Questo povero Cortegiano», cit.; Uberto Motta, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del «Cortegiano»*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

⁷ Si veda Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit. Le mani che intervengono sul Laurenziano sono state individuate da Ghinassi e, oltre a quella di Castiglione, vi sono: quella del compilatore che trascrive il testo base (la cui mano è frequente nella corrispondenza di Castiglione a Roma per quasi tutto il 1524), quella di un copista non identificato, quella di un copista a servizio di Baldassarre che copia le lettere inviate dalla Spagna e quella del revisore che opera in tipografia (Giovan Francesco Valier). Nuove acquisizioni sulle figure che supportano il letterato mantovano nella pratica scrittoria si devono a Matteo

stampatori, con già molte tracce dei diversi passaggi, il manoscritto sarebbe passato al vaglio del letterato veneziano Giovan Francesco Valier, il quale vi avrebbe applicato una stretta revisione linguistica complicandone ulteriormente la lettura.⁸

La lavorazione tipografica avrebbe poi trasformato ulteriormente e irreversibilmente sia la *facies* linguistica del testo, per via della revisione di Valier, sia la stessa materialità del codice, poiché su questo sarebbero stati aggiunti i dispositivi necessari per la messa a stampa (numerazione dei fascicoli, segnature per l'impaginazione, paragrafatura), nonché segni involontari (macchie di inchiostro).⁹

Il Laurenziano, dunque, contiene la «terza redazione del *Cortegiano*», è stato impiegato come «esemplare di tipografia» e il testo che tramanda è

Poletti, *Cancellieri, copisti e revisori di Baldassar Castiglione*. Tesi di dottorato in Filologia moderna, relatore Angelo Stella, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2007-2008; a cui si aggiungano le ricerche di Roberto Vetrugno, *La lingua di Baldassar Castiglione epistografo*, Novara, interlinea edizioni, 2010, in particolare pp. 68-79 sul copista che redige il testo base di L.

⁸ Sul lavoro condotto da Valier si rimanda a: Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit., in particolare pp. 224-225 e 253; Ghinassi, *Postille sull'elaborazione*, cit.; Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, in particolare pp. 83-84; Quondam, «Questo povero Cortegiano», cit., pp. 74-90 e 295-306; Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 84-102 e *passim*. In due soli luoghi il correttore interviene anche sul contenuto: alle cc. 124v e 169r. Nel primo caso reintegra il nome di Mario da Volterra già presente nel testo base, sostituito precedentemente da Castiglione col nome di Valier. La modifica è necessaria poiché in alcune carte precedenti lo stesso correttore introduce una facezia attribuendola a sé stesso. Per evitare la ripetizione del nome era quindi opportuno sostituirlo con quello di un altro personaggio (*LdC*, II 70). Nell'altro intervento vengono sostituiti i dati biografici di Michele Verità, laddove si legge un *exemplum* di amor costante riferito alla moglie di questi (*LdC*, III 27). Chi cancellò il nome di Michele Verità probabilmente lo fece o per ragioni politiche (Verità era stato condannato dal Senato Veneto) o per non urtare la sensibilità del figlio Gerolamo, figura eminente nella vita civile e culturale della Venezia di quegli anni. Sulla figura del letterato veneziano cfr. ora la documentata scheda di Giacomo Vagni, *Valier (Valerio), Giovan Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XCVIII, 2020, pp. 56-59.

⁹ Per le diverse tipologie di intervento, funzionali alla preparazione del manoscritto per la stampa, si vedano gli studi di Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit., in particolare p. 250, n. 51; Paolo Trovato, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Atti delle giornate di studio, Ferrara, 29-31 maggio 1987, a cura di Amedeo Quondam e Marco Santagata, Modena, Panini, 1989,

«di mano di un copista con frequenti correzioni e aggiunte, interlineari e a margine, del Castiglione, di due suoi cancellieri e del revisore Valerio: cc. 57r-58r e 175r-176v autografe; esempi di varianti autografe ai margini e in interlinea alle cc. 4v, 13r, 28v, 44r».¹⁰

La forma entropica assunta dal testo affidato al manoscritto nel suo atto finale (tuttavia non definitivo, perché alcuni interventi potrebbero essere stati apposti anche quando il codice aveva lasciato la tipografia)¹¹ doveva però ancora ricevere l'ultimo impulso: un nutrito gruppo di "estreme" varianti si riscontrano, infatti, solo nella *princeps*, prodotto di una composizione «molto "calda"» che si arresta *in extremis*.¹² È nella stampa aldina che il *Libro del Cortegiano*, «il testo oggettivamente dato»,

pp. 43-81, poi edito col titolo *Manoscritti volgari in tipografia*, in *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 175-196. Prime indicazioni di questo genere erano già presenti in Léopold Delisle, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, vol. XXXII, partie I, Paris, 1886, pp. 51-53.

¹⁰ Roberto Vetrugno, *Baldassar Castiglione*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, 2009, vol. I, pp. 135-147: p. 138, numero 19. Castiglione interviene sia introducendo modifiche al contenuto (sostituendo una parte del testo base o inserendo brani più o meno lunghi ai margini del testo), sia apportando piccoli interventi linguistici. Specificamente sul Laurenziano si vedano anche Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit., pp. 217-219; Quondam, «Questo povero Cortegiano», cit., pp. 74-90; Antonio Sorella, *La vulgata nella tipofilogia: due casi esemplari*, «Filologia italiana», v. III, 2006, pp. 155-172; Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 55-123.

¹¹ Sulla storia del Laurenziano, una volta lasciata l'officina degli eredi di Aldo, si veda il ben informato contributo di Isabelle de Conihout, *Grolieriana. Appunti su Bembo e Castiglione nella biblioteca di Jean Grolier*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 386-394. Alcuni interventi tardi, nessuno dei quali accolto nella stampa, sono riconducibili a una mano ben individuabile sia per l'inchiostro che impiega (di colore rossiccio chiaro), sia per il suo particolare *ductus* insieme al modulo della scrittura (più minuta rispetto alle altre). Inoltre, a differenza della prassi correttoria utilizzata dalle altre mani, questa apporta modifiche senza mai cancellare il testo base (cc. 2r-3v, 6r). In altri casi appone note di lettura (cc. 129r/v, 158v) e in altri ancora gli interventi sembrano chiarire luoghi del testo di complicata decifrazione e infatti vengono riscritte delle parole (cc. 3v, 4r/v, 5r/v, 6r, 7v, 13r, 106v). Tale mano non rientra in quelle identificate da Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit.

¹² Il continuo adattamento (testuale e formale) che l'opera subisce è descritto efficacemente da Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., p. 551.

troverà una definizione stabile grazie all'immagine storicamente realizzata che l'edizione ci restituisce.¹³

Le notizie intorno al Laurenziano, dopo che questo fu adoperato per la stampa, sono scarse. Sembra che alla metà del Cinquecento il manoscritto si trovasse in Francia, nella biblioteca di Jean Grolier,¹⁴ e che vi sia restato finché Guglielmo Libri,¹⁵ sottraendolo nel 1842 alla Biblioteca di Carpentras, nella quale nel frattempo era passato, lo donasse in vendita a Lord Ashburnham. Nel 1884, su suggerimento di Pasquale Villari, fu acquistato dallo Stato italiano e consegnato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze insieme a tutti i codici appartenuti al Lord inglese.¹⁶

Della *princeps* aldina si conserva un numero abbastanza elevato di esemplari: 68 in biblioteche italiane e 85 in quelle straniere.¹⁷ La conservazione

¹³ La riflessione è debitrice delle considerazioni di metodo proposte da Giuliano Tanturli a proposito della *Vita civile* di Matteo Palmieri: *Tradizione di un testo in presenza dell'autore. Il caso della «Vita civile» di Matteo Palmieri*, «Studi medievali», s. III, v. XXIX, f. I, 1988, pp. 277-315: p. 312.

¹⁴ Jean Grolier (1479-1565), tesoriere generale del re di Francia Luigi XII e bibliofilo, deve la sua fama anche alla committenza di preziose legature. Per ulteriori notizie si rimanda a Guido Biagi, *A proposito di due sconosciute legature "Grolier"*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», vol. XV, 1904, pp. 1-8; Tammara De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Valdona, 1960, 3 voll., v. III, pp. 12-16; Anthony Hobson, *Humanists and bookbinders. The origins and diffusion of the humanistic Bookbinding (1459-1559)*, New York, Cambridge University Press, 1989, pp. 114-120.

¹⁵ Vd. Livia Giacardi, *Libri (Libri Carucci), Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXV, 2005, pp. 60-64.

¹⁶ La raccolta di codici appartenuta a Bertram IV Ashburnham (1797-1878) era accompagnata da un catalogo dove venivano elencati e descritti i 1923 documenti della collezione (cfr. *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Palace. Part the first comprising a collection formed by professor Libri*, London, C. F. Hodgson, 1853). Alla morte del Lord inglese, la biblioteca fu ereditata dal figlio Bertram V (1840-1913) il quale decise di venderla. Per l'occasione fu compilato un nuovo catalogo che però dava ai documenti una numerazione diversa rispetto a quella assegnata nel precedente elenco (cfr. *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884).

¹⁷ I dati sono ricavabili dagli studi di Conor Fahy, *Collecting an Aldine: Castiglione's «Libro del Cortegiano» (1528) through the Centuries*, in *Libraries and the Book Trade: the Formation of Collections from the Sixteenth to the Twentieth century*, edited by Robin Myers, Michael Harris and Giles Mandelbrote, New Castle (Delaware), Oak Knoll Press, 2000, pp. 147-170, in particolare pp. 161-164.

di tanti esemplari si spiega probabilmente col fatto che il libro fu considerato da subito anche un manufatto di pregio, dunque da custodire con cura in biblioteca.¹⁸

2. Per una storia delle edizioni critiche

Nella *Biblioteca scolastica dei classici italiani*, diretta da Giosue Carducci, usciva nel 1894 la prima edizione moderna del *Libro del Cortegiano* per le cure di Vittorio Cian. La lezione del Laurenziano veniva riprodotta fedelmente nelle sue peculiarità grafiche, fonetiche e morfologiche, a eccezione tuttavia – scriveva il curatore – di «inutili detriti di grafia latina e latineggiante, che, se compaiono nel manoscritto originale e nelle edizioni del secolo XVI, avevano perduto ormai, fin d'allora, qualsiasi ragione d'essere, e storica e pratica e teorica». Per la prima volta si rendeva così disponibile la trascrizione integrale del codice che, «rappresentando la redazione definitiva del libro» nonché l'ultima volontà del suo autore, «aveva diritto d'esser posto a fondamento» della nuova edizione.¹⁹

Nel 1916 e nel 1929 due nuove edizioni «riviste e corrette» vedevano la luce; solo nel 1947 sarebbe uscita quella definitiva dove Cian affermava di aver rivisto scrupolosamente il testo sul Laurenziano e di aver restaurato il titolo dell'opera sulla base del codice: *Il Cortegiano* diventava

¹⁸ Studi a riguardo, con ricostruzioni storiche più analitiche per alcuni esemplari della *princeps*, si trovano ora in Fahy, *Collecting an Aldine*, cit. Interessante è il caso della biblioteca personale di Jean Grolier in cui si conservavano più copie del *Cortegiano* (cfr. Gabriel Austin, *The Library of Jean Grolier: A preliminary Catalogue*, New York, Grolier Club, New York, 1971). Sembra ci sia stato un rapporto assiduo tra Grolier e l'editore Gian Francesco Torresani, erede della tipografia Manuzio, il quale spesso avrebbe affidato i manoscritti utilizzati in tipografia proprio al Grolier perché li rilegasse. Grolier risulta infatti essere dedicatario di cinque edizioni aldine stampate tra il 1515 e il 1522 (cfr. Fahy, *Collecting an Aldine*, cit., pp. 151-152).

¹⁹ È quanto si legge nella prefazione al volume *Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione*, annotato e illustrato da Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1894, pp. III-XVI, citazione alle pp. X-XI; qui abbreviato come Cian *LdC* 1894. Il lavoro di Cian nasce come risposta all'edizione di Giuseppe Rigutini (Firenze, Barbèra, 1889) nella quale l'opera era apparsa «riveduta e castigata» per le scuole. Fino ad allora il *Cortegiano* era stato pubblicato o in antologie o in forma ridotta. Cian sostiene invece l'importanza di offrire agli studenti liceali il libro nella sua interezza. A riguardo cfr. Roberto Vetrugno, *Il «Cortegiano» "scolastico" di Vittorio Cian*, in *Il Canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, a cura di Renzo Cremante e Simonetta Santucci, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 409-420.

così *Il libro del Cortegiano*.²⁰ La scelta del Laurenziano era dettata dalla valutazione di questo come “codice originale”, a discapito quindi dell’*editio princeps* considerata testimone deteriore. Il curatore dichiarava, inoltre, di voler seguire in maniera fedele il testo trådito dal manoscritto, non ricorrendo all’Aldina neanche nei luoghi corrotti, preferendo invece intervenire per congettura. A proposito delle peculiarità linguistiche che il codice presenta, Cian rimaneva tuttavia in bilico tra apportare «certi discreti e innocui ritocchi di carattere puramente grafico, intesi a rendere più agevole la lettura», e conservare «certe incoerenze e anomalie ortografiche del ms».²¹

La presenza del manoscritto appartenuto allo scrittoio dell’autore sembrava chiudere qualsiasi possibilità di mettere in discussione, in termini filologici e interpretativi, la correttezza del testo trasmesso e la scelta di affidarsi al Laurenziano diventava il percorso ecdotico obbligato dei futuri curatori.

Bruno Maier, in un articolo preparatorio del 1953, dove annunciava l’edizione che avrebbe curato da lì a due anni, si impegnava in un nuovo esame delle carte. Un’attenta collazione tra il testo edito da Cian, quello del Laurenziano e quello dell’Aldina evidenziava una serie di refusi ed errori di lettura presenti nell’edizione moderna. Pur commentando alcuni luoghi dubbi del testo trådito, il manoscritto rimaneva tuttavia il testimone di riferimento sul quale condurre l’edizione, poiché esso avrebbe rappresentato la volontà definitiva di Castiglione e il senso dato dal Laurenziano sarebbe apparso come molto più persuasivo.²²

L’edizione curata da Maier, per i tipi della UTET nel 1955, era accompagnata dalla *Nota ai testi*, nella quale venivano confermate le dichiarazioni di due anni prima.²³ Il Laurenziano era ancora il testo sul

²⁰ *Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione*, annotato e illustrato da Vittorio Cian, edizione accresciuta e corretta, Firenze, Sansoni, 1916; *Il cortegiano del conte Baldesar Castiglione*, annotato e illustrato da Vittorio Cian, edizione riveduta e corretta, Firenze, Sansoni, 1929.

²¹ Cian *LdC* 1894, p. x.

²² Bruno Maier, *Sul testo del «Cortegiano»*, «Giornale storico della letteratura italiana», v. CXXX, 1953, pp. 226-248.

²³ *Il Cortegiano con una scelta delle opere minori di Baldesar Castiglione*, a cura di Bruno Maier, Torino, UTET, 1955, qui abbreviato come Maier *LdC* 1955. La *Nota ai testi* si può leggere alle pp. 59-63. L’edizione vede la luce altre tre volte sempre per il medesimo

quale si conduceva l'edizione, sia perché considerato "autografo" sia perché sarebbe stato «steso da un copista sotto la direzione del Castiglione e riveduto, corretto e integrato dall'autore medesimo». Mentre la *princeps* veniva di nuovo scartata poiché segnata da «numerosi errori di lettura degli stampatori e correzioni arbitrarie dei revisori delle bozze».²⁴ Diversamente da come aveva lavorato Cian, Maier dichiarava che, nei luoghi dove il testo presentava difficoltà, era ricorso ad altre due stampe: quella del 1566 curata da Ludovico Dolce (Venezia, Giolito) e la prima edizione di Cian (1894). Un modo di procedere contrario a quanto era stato sostenuto nell'articolo, vale a dire che le edizioni comparse dopo l'Aldina dovevano essere scartate, perché esemplate sulla *princeps* e «incrinare da sviste, o da ammodernamenti eccessivi».²⁵ Rimangono di fatto oscure le motivazioni che hanno portato Maier ad optare per la stampa veneziana del 1566 ai fini della correzione del testo. Inoltre, non risultano pubblicazioni con questa data e molto probabilmente si fa riferimento a quella del 1556.²⁶ Nel frontespizio della giolitina si legge che il testo sarebbe stato allestito «secondo l'esemplare del proprio autore», dichiarazione ovviamente solo pubblicitaria anche perché in quegli anni il codice si trovava già in Francia nella biblioteca di Jean Grolier.

Un accenno merita l'edizione di Carlo Cordié per i Classici Ricciardi. Il testo è il prodotto di un innesto di quello offerto da Maier su quello di Cian del 1947. Nelle note in calce, a detta del curatore, sarebbero state fornite le diverse lezioni presenti nelle edizioni di Cian, di Maier (incluse le osservazioni prodotte nel 1953), del Laurenziano e dell'Aldina. Ma una

editore: nel 1964, nel 1973 e nel 1981, quest'ultima licenziata come «riveduta e aggiornata» ma in cui le modalità ecdotiche impiegate sono le medesime di quelle adottate nella prima edizione (1955).

²⁴ Maier *LdC* 1955, p. 59.

²⁵ Maier, *Sul testo del «Cortegiano»*, cit., p. 230.

²⁶ L'ultima edizione giolitina reca sul colophon la data del 1564 (Edit16 CNCE 10097), si tratta per altro di una nuova emissione della stampa del 1562 (ma nel frontespizio si legge 1563).

verifica dell'apparato ha dimostrato che il più delle volte non vengono registrate le divergenze tra i testimoni, anche quando rilevanti.²⁷

Per quanto riguarda l'aspetto ecdotico di queste tre edizioni si ravvisa come spesso agli intenti dichiarati non ne sia seguita una pratica coerente. Mettendo da parte quella curata da Cordié, un'operazione editoriale tutta giocata modernamente sui lavori precedenti,²⁸ le edizioni di Cian e di Maier sono state realizzate più verosimilmente sulla base della *princeps* che non sul Laurenziano, come palesa una serie di errori che alla luce del manoscritto si sarebbero potuti facilmente evitare. Questo accade soprattutto nei luoghi in cui la lettura del codice è piuttosto complicata, inducendo così il ricorso alla stampa senza alcun ulteriore accertamento. Anche i luoghi corrotti dell'Aldina insieme alle specifiche varianti sono stati messi a testo, lasciando così da parte le lezioni attestate dal codice.

Il problema filologico propone la *vexata quaestio* dell'autorevolezza dei testimoni quando tra questi vi sono un manoscritto e una stampa. La questione verrà qui ripresa nel paragrafo successivo, tuttavia è necessario sin da ora riflettere sul valore d'autografo attribuito dagli editori moderni al Laurenziano. Molti degli interventi presenti non sono stati apportati sotto il diretto controllo di Castiglione e di suo pugno sono solo quattro carte su 284; oltre a ciò, la complessa stratigrafia con cui si presenta il codice non consente di riconoscere e quindi di attribuire con certezza la maggior parte delle modifiche. Pertanto, dato che sarebbe impossibile "ripulire" il manoscritto di tutte quelle revisioni avvenute quando il codice si trovava lontano dallo scrittoio di Castiglione, questo non può

²⁷ Baldassarre Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, in Baldassarre Castiglione, Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini, *Opere*, a cura di Carlo Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 5-361. Lo stesso innesto tra le edizioni è praticato da Giulio Preti che nello stesso anno cura un'edizione per Einaudi. Mentre nel 1998 Walter Barberis fornisce un'ulteriore edizione basata ancora sul Laurenziano ma che per grafia e interpunzione richiama i lavori di Maier.

²⁸ Per altro negli schedoni che riportano l'elenco dei lettori del manoscritto, non si trova il nome di Cordié, il quale evidentemente non ebbe occasione di studiare in modo autoptico il documento. Il registro dei lettori è ora disponibile sulla Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana, consultabile all'indirizzo: <http://dedalus.bmlonline.it/manuscriptDetails.aspx?Holdinglocation=Ashb.409>

essere considerato né rappresentativo di una volontà diretta dell'autore, né testimone della sua ultima e definitiva volontà.²⁹

Fino ad ora gli editori moderni hanno fornito, per così dire, un testo ibrido non distinguendo la fase del codice da quella della stampa e di conseguenza i due diversi momenti della storia dell'opera sono stati confusi. La lezione del Laurenziano non è ancora definitiva, poiché il testo assume un aspetto statico solo sulla pagina stampata, che restituisce il lavoro complessivo di autore, copisti, correttori, tutto in una volta. Alla posticcia etichetta di "autografo" assegnata al codice si aggiunga che questo tramanda un testo già ibridato, spurio rispetto al concetto di volontà d'autore che accompagna quasi sempre quello di autografia. Sul manoscritto si stratificano diverse scritture e volontà, senza però mai raggiungere uno stato che possa dirsi concluso rispetto alle diverse forme testuali, poiché il percorso elaborativo – nei suoi diversi aspetti – si conclude solo sulla stampa.

Se il merito di Cian è di aver riportato all'attenzione il valore del Laurenziano e il contenuto in sé dell'opera, fino ad allora pubblicata o in antologie o in forma ridotta, quello di Maier deve essere riconosciuto nella collazione effettuata tra il manoscritto e l'*editio princeps*, sebbene poi i risultati non siano stati tenuti troppo in conto nell'edizione. Entrambi gli editori scelgono di ammodernare la grafia e la punteggiatura snaturando di fatto la *facies* linguistica del testo; in tale maniera non viene restituita al lettore l'immagine autentica di un testo volgare di primo Cinquecento. Infatti, le diverse forme grafiche e fonomorfolgiche, che nel testo originale convivono, vengono regolarizzate secondo un uso moderno che non ammette oscillazioni e ibridazioni in fatto di lingua. L'opera, invece, è anche un documento di storia della lingua che, in quanto tale, fotografa le spinte centrifughe di un *usus scribendi* personale (quello di Castiglione e quello di Valier *in primis*), che si alternano e fanno forza contro quelle che invece sono le spinte centripete di una norma linguistica "tipografica" per altro

²⁹ Già Ghinassi scongiurava questa operazione di "ripulitura" e scriveva: «A meno che non si volesse tentare di 'ripulire' il manoscritto degli interventi di Ly [rif. Valier], e di risalire a una fase in cui il testo era ancora certamente sotto il controllo dell'autore. Ma un'operazione chirurgica di questo genere temo che non sarebbe praticamente attuabile: in tal modo le correzioni normatrici e toscaneggianti di Ly son venute a far corpo unico con tutto il resto del codice. Il che poi è assai probabile che non dispiacesse affatto neanche al Castiglione» (Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit., p. 256).

ancora non stabilizzata. La lingua, in quanto fattore culturale, se declinata modernamente rischia di far perdere il contatto con la realtà spazio-temporale e il contesto socio-culturale di cui è parte integrante.³⁰

Tra queste edizioni il lavoro di Cian rimane il caposaldo dell'attività esegetica realizzata intorno all'opera da cui i futuri commentatori non potranno prescindere.

Nel 2016, presso la casa editrice romana Bulzoni, Amedeo Quondam ha dato alle stampe i primi tre volumi previsti dal piano editoriale dedicato a Baldassarre Castiglione e al suo *Libro del Cortegiano*. Un impegnativo e ampio progetto di studio messo in pratica per squadernare ogni minimo particolare storico, editoriale, tipografico, letterario dell'opera, riprendendo e ampliando quanto lo stesso studioso andava scrivendo una quindicina di anni prima nel suo «*Questo povero Cortegiano*». *Castiglione, il Libro, la Storia* (Roma, Bulzoni, 2000).³¹

³⁰ Si rimanda agli studi tuttora validi di Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sulla grafia*, in Matteo Maria Boiardo, *Opere Volgari*, Bari, Laterza, 1962, pp. 456-477, in cui a proposito di «fatti e correnti grafiche caratteristiche della koinè» scriveva che questi sono «distintivi di una cultura e tradizione di cui fanno organicamente parte. [...] L'arbitrio che si rischierebbe con la modernizzazione sarebbe quindi duplice, nel senso del tempo e dello «spazio» geografico-culturale» (ivi, p. 456). Si vedano anche Ghino Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali nel Rinascimento*, «Archivio glottologico italiano», v. LXI, 1976, pp. 86-100; Ghino Ghinassi, *Il volgare mantovano tra il Medioevo e il Rinascimento*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, Atti del convegno organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 7-28, poi in Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2006, pp. 137-158. Per altro lo stesso Cian, nella prima edizione dell'opera, riconosceva il Laurenziano quale «documento notevole in quella storia della lingua e della ortografia italiana» (Cian *LdC* 1894, p. xi).

³¹ Bisognerà anche ricordare le altre due prove dello studioso al cospetto del *Cortegiano*: quella in cui introduceva l'opera nell'edizione Garzanti del 1981 e l'esperimento editoriale uscito per Mondadori nel 2002. In quest'ultima pubblicazione un classico della letteratura in lingua italiana antica veniva proposto con una incisiva mediazione linguistica e una capillare mediazione culturale. Al comune lettore non specialista veniva offerto un «prototipo» (così definito dallo stesso Quondam), un modello editoriale da applicare a un testo classico: la traduzione in italiano moderno per poterlo leggere e una *Guida alla lettura* per poterlo comprendere. Su questa iniziativa si è tenuto un Seminario a Bologna il 19 maggio 2003 e gli interventi dei vari studiosi si possono leggere nella rivista «Ecdotica», v. I, 2004, pp. 157-209: *Forme e sostanze: «Il Cortegiano» di Amedeo Quondam*, interventi di

L'annuncio dell'editore contiene quattro pubblicazioni:

1. La prima edizione: Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528.
2. *Il manoscritto di tipografia "L": Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnhamiano 409.*
3. *Nota al testo* poi edito con il titolo *L'autore (e i suoi copisti), l'«editor», il tipografo. Come il «Cortegiano» divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad.*
4. *Il codice degli abbozzi: Archivio Castiglioni, Mantova.*

Alle mille e seicentostantatré pagine dei primi tre volumi purtroppo però non ne seguiranno altre e ad oggi il codice degli abbozzi rimane un preziosissimo documento ancora tutto da studiare.³²

Il cuore pulsante di questo progetto però è il terzo volume, in cui alle minuziose analisi del manoscritto e della stampa si uniscono gli approfondimenti sui moltissimi aspetti dell'opera, nonché sulle figure coinvolte sia nel processo di stesura sia in quello che avrebbe portato alla pubblicazione. La genesi del testo, nella sua terza e ultima redazione, viene ricostruita al microscopio setacciando il Laurenziano e la *princeps*. Ogni elemento testuale, come anche ogni aspetto materiale dei supporti che hanno trasmesso il testo, viene indagato e spiegato. Vi è compresa la *Nota ai testi* (con allegati i criteri editoriali) che accompagna gli altri due volumi.³³ Il primo accoglie l'*editio princeps* in edizione semidiplomatica con a fronte quella interpretativa, in cui sono stati corretti i refusi e introdotti alcuni accorgimenti di tipo più

Paolo Trovato, Antonio Sorella, Emilio Pasquini, Francisco Rico, Alfredo Stussi, Amedeo Quondam. Le edizioni in questione sono: Baldassar Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, introduzione di Amedeo Quondam, note di Nicola Longo, Milano, Garzanti, 1981; Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam, Milano, Mondadori, 2002, 2 voll., vol. II. *Guida alla lettura*.

³² Le prime indagini dello studioso sugli abbozzi si possono leggere in Amedeo Quondam, *La nascita del «Cortegiano»*, *Prima ricognizione sul manoscritto autografo*, «Nuova rivista di letteratura italiana», v. II, f. 2, 1997, pp. 423-441.

³³ Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 23-25 e 607-613. Baldassarre Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*. Vol. 1. *La prima edizione. Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528*. Vol. 2. *Il manoscritto di tipografia (L). Biblioteca Mediceo Laureziana, Ashburnhamiano 409*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016.

che altro paragrafematico.³⁴ Tra i due testi che scorrono uno accanto all'altro, in versione semidiplomatica sulla sinistra e in quella interpretativa sulla destra, non vi è alcun richiamo se non la medesima scansione in capitoli e in paragrafi. Manca, infatti, qualsiasi rappicco visivo nei luoghi in cui i testi differiscono, quando a esempio si è intervenuti a sanare i luoghi corrotti della stampa. Non vi è poi modo di recuperare l'atteggiamento avuto dai compositori nei confronti dell'antigrafo: le varianti della *princeps*, «che in qualche caso assumono proporzioni sostanziali», non sono solo la prova di un instancabile *labor limae* che continua anche sulle bozze di stampa, sui primi fogli tirati e corretti (insomma su documenti di cui non è rimasta traccia alcuna), ma sono soprattutto testimonianza di una prassi tipografica. Basti pensare che un nutrito gruppo di varianti attestate su Ad non sarebbe altro che un «recupero di lezioni originarie di L rispetto alle varianti della revisione»³⁵ e questa «pratica» andrebbe spiegata anche alla luce dello *status* del manoscritto, della facilità o meno di lettura che i luoghi specifici presentano.

Condurre l'edizione del *Cortegiano* sulla *princeps* è la scelta corretta, perché solo la stampa segna un punto di arresto stabile che ci consegna un «testo oggettivamente dato [...] così come storicamente rimane fissato in una certa forma rispetto al lavoro creativo che l'ha prodotto».³⁶ Tuttavia il *modus operandi* con cui è stata allestita l'edizione pone alcuni problemi. Volendo mantenere i testi in sinossi, sarebbe bastato adottare delle spie visive per richiamare l'attenzione su tutti i luoghi in cui l'editore è intervenuto. La presentazione di entrambe le versioni (semidiplomatica e interpretativa) non sembra la scelta più economica e la *ratio* di una simile soluzione appare debole, sia perché la visione dell'originale è oggi permessa a tutti grazie alla disponibilità di riproduzioni digitali accessibili gratuita-

³⁴ L'elenco dei luoghi corrotti è in Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 557-569. Quondam ne riconosce fondamentalmente tre tipologie: errori di tipo meccanico (dovuti alla fase di composizione del testo in tipografia), errori per cattiva lettura o fraintendimento dell'antigrafo, errori congiuntivi tra L e Ad. Alcune valutazioni erano già in Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit. L'edizione è stata condotta sull'esemplare conservato a Ravenna, Biblioteca Classense, Fondo Antico 24.2.N (vd. Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., p. 29), lo stesso esemplare utilizzato per la riproduzione anastatica dell'editore Bulzoni nel 1986, su cui però si veda qui la nota 52.

³⁵ Le varianti della *princeps* vengono riportate e commentate sempre in Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 570-596: p. 552; alle pp. 552-555 si segnalano quelle più significative.

³⁶ Tanturli, *Tradizione di un testo*, cit., p. 312.

mente, sia perché la lettura dell'elegante, quanto agevole, carattere romano aldino non presenta particolari difficoltà (forse nessuna). Si registra poi l'assenza dell'apparato critico che non solo avrebbe snellito la mole del volume – sostituendo di fatto l'edizione semidiplomatica, ma avrebbe reso un servizio più utile e immediato allo studioso. Si sarebbe potuto leggere il testo nel suo *continuum* narrativo, cedendo alla curiosità intelligente di recuperare le trasformazioni abbassando lo sguardo per scoprire (e valutare) come l'editore ha lavorato. Se in maniera ortodossa è la *Nota al testo* il luogo di discussione e di valutazione delle varianti e degli errori, in cui il principio filologico dell'economia cede il passo all'eshaustività del commento, l'apparato è il luogo imprescindibile per rendere allo studioso il vero e autentico servizio critico.

Il secondo volume è riservato all'edizione del manoscritto di tipografia ed è provvisto di una serie di *Strumenti*: l'*Index locorum*, l'*Inventario delle varianti formali di L* e la *Tavola di corrispondenza della paragrafatura di questa edizione con quella di Cian e con le carte di L*.³⁷ Per rappresentare la complessa stratigrafia che caratterizza il codice, viene adottata una segnaletica (sottolineatura semplice e doppia, evidenziazioni, parentesi) applicata direttamente sul testo.³⁸ Una scelta a svantaggio dello studioso costretto a confrontarsi con più livelli e momenti di scrittura rappresentati, per di più, sincronicamente. Rimandare la codifica (che è anche sempre decodificazione) degli strati di scrittura a una fascia d'apparato (che scorre parallela al testo ma senza asfissiarlo) avrebbe di certo reso più leggibile il testo manoscritto. Il rischio, infatti, è di riprodurre il *pastiche* originale (quello

³⁷ La tipologia di edizione è specificata in Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., p. 607; gli *Strumenti* sono editi in Castiglione, *Il manoscritto di tipografia*, cit., pp. 323-558.

³⁸ Vd. Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 609-613, in cui viene spiegato il codice «di trascrizione delle dinamiche correttive e variantistiche» composto da sette modalità di rappresentazione che, a dispetto di essere definite «abbastanza semplici e intuitive», restituiscono un testo di assai complicata lettura (p. 609). Un esempio di codifica è il seguente: «quando gli interventi consistono in sole cancellature li ho posti tra parentesi quadre con la stessa barratura semplice delle altre parti di testo; quando al testo cancellato corrisponde una integrazione di uno o più lettere o di una o più parole, con o senza segno pedale d'inserimento, l'ho marcata con barratura doppia e sottolineatura semplice: senza parentesi quadre se l'inserimento era stato acquisito prima della cancellazione del brano, tra parentesi quadre se l'inserimento era stato invece soppresso»; segue l'esempio proposto: un[o] | s[e]i | d[e]i | sup[p]elletite | impostov[e] | d[e]i | cos[i] | [R]itornan-
tq (p. 612).

del codice) trasferendolo e adattandolo solo rispetto alla resa grafica senza fornire gli strumenti critici opportuni.

Le edizioni dei due testimoni, il codice e la stampa, entrambe così importanti per i molti motivi fin qui ripercorsi, sono quello di cui si aveva bisogno, ma lasciano alquanto perplessi le modalità adottate che appaiono troppo distanti dall'idea critica che un lavoro filologico ed ecdotico dovrebbe offrire.

3. *Proposta per un'edizione d'autore*

Dalla prima edizione di Cian del 1894 all'ultima di Quondam sono trascorsi poco più di centoventi anni. Dopo le diverse ipotesi di lavoro messe in campo dagli studiosi, non può ancora dirsi concluso il lavoro sulla tradizione testuale di quest'opera. La fortunata casualità ci ha consegnato il testo del *Cortegiano* nel suo divenire e farsi 'opera'. Tuttavia gli abbozzi iniziali e la prima redazione attendono ancora uno studio critico, mentre disponiamo della seconda redazione edita criticamente da Ghinassi.³⁹ Di rinnovata attenzione necessita la terza e ultima redazione, di cui è possibile seguire i passaggi testuali dal manoscritto (sempre potenzialmente in divenire) alla stampa (ciò che è dato) nella strettissima relazione che lega ogni antigrafo al suo apografo.

L'allestimento dell'edizione critica della terza redazione del *Libro del Cortegiano* ha a che fare con due documenti e un paio di questioni. I documenti sono il Laurenziano e la *princeps*, ognuno dei quali è necessario che venga studiato singolarmente: ciascuno nella propria specificità materiale e testuale alla luce sia di ciò che è stato (percorso genetico) sia di ciò che è diventato (percorso evolutivo). Le questioni in campo sono anch'esse sufficientemente spinose: la prima riguarda la capacità di indagare la volontà dell'autore e quindi di rappresentarla attraverso un'edizione critica, l'altra consiste nella possibilità di restituire – nella bidimensionalità della pagina – tutta l'attività magmatica connaturata all'azione creativa.

La volontà di un autore si manifesta attraverso un atto che realizza una certa intenzione, questa può essere colta tanto negli aspetti intrinseci quanto in quelli estrinseci. Nell'ambito letterario l'atto coincide con l'opera (può coincidere). Per dare l'idea di come Castiglione esprimesse la propria

³⁹ Baldassarre Castiglione, *La seconda redazione del «Cortegiano»*, edizione critica a cura di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1968.

volontà basterà qui ricordare la ben nota lettera che egli inviava a Pietro Bembo, in cui dichiarava che l'aspetto linguistico del *Cortegiano* non era affare che gli interessava, demandando perciò ad altri la fatica di occuparsene.⁴⁰ Questa affermazione – come sostiene Vetrugno – «ha un'importanza che pertiene direttamente alle sue intenzioni [*rif.* dell'autore] e ai progetti editoriali in vista della pubblicazione», vale a dire che il letterato mantovano aveva in animo «di concludere il libro e di affidarlo alle cure editoriali di qualcun altro, di chi sapeva allestire un'edizione di un testo volgare che risultasse “con ogni diligenza corretto”: un revisore, un esperto in grado di giostrare i rapporti fra grammatica e coerenza dei criteri di edizione».⁴¹ Inoltre, la questione della lingua è per Castiglione soprattutto una riflessione teorica, quale è nel primo libro del *Cortegiano*; d'altronde nel primo Cinquecento «la lingua della letteratura era l'interesse dominante di tutti gli attori in scena nel dibattito».⁴² L'aspetto pragmatico rivela che, così come egli si serviva di figure specializzate (copisti e cancellieri) per la corrispondenza privata e diplomatica, anche per l'attività letteraria avrebbe impiegato dei copisti verso i quali riponeva evidentemente un'aperta fiducia. A questi praticanti della scrittura, infatti, avrebbe fatto compilare ben quattro manoscritti dei cinque che pertengono alla tradizione dell'opera. Ogni copista avrebbe preso parte alla stesura del testo assecondando le proprie idiosincrasie linguistiche. Mentre la scrittura di Castiglione, profondamente mantovana, continuava ad avere le sue oscillazioni grafiche, fonetiche e morfologiche, contro le quali nessun manuale di regole grammaticali (si pensi a quelli di Fortunio o di Flaminio)⁴³ sarebbe stato in

⁴⁰ Castiglione, *Lettere famigliari*, cit., vol. III, numero 1651. Bruno Migliorini affermava che quella della volontà d'autore è una «preoccupazione che solo modernamente si è affermata», e che il concetto di volontà autoriale sfuma di fronte alle esigenze di confezione il libro «con un aspetto grammaticale corretto e coerente, e con parole largamente intelleggibili» (Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani, 2002, p. 230). Cfr. anche Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, cit., p. 78.

⁴¹ Vetrugno, *La lingua*, cit., p. 23.

⁴² Ivi, p. 22.

⁴³ Giovanni Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Ancona, Bernardin Vercellese, 1516 (in edizione critica moderna a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001, in particolare pp. 213-225). Il suggerimento che la grammatica utilizzata da Castiglione fosse proprio questa è negli studi di Ghinassi, il quale osserva come quel manuale andava diffondendosi «proprio nel momento in cui il *Cortegiano* subiva la prima revisione» (Ghinassi, *Fasi dell'elaborazione*, cit., p. 184). Inoltre, le *Regole*

grado di opporre un'adeguata e incisiva forza ortopedizzante. Si potrebbe quindi dire che, per la stesura del testo, il letterato mantovano avrebbe avuto un ruolo di *primus inter pares*, dove i *pares* sono i copisti insieme al revisore, i quali prendono parte all'allestimento dell'opera financo nel contenuto, come dimostrano gli interventi di Valier.⁴⁴

L'altra questione, poco sopra richiamata, si lega indissolubilmente alle modalità ecdotiche che verranno scelte per ciascuno dei testimoni. Infatti, pur nella continuità testuale ed elaborativa che è possibile seguire sulla documentazione superstita, una nutrita serie di lezioni è attestata solo nella prima edizione a cui si sommano gli errori, di diversa eziologia, prodotti dai compositori. La revisione linguistica cui fu sottoposto il testo si arresta solo sotto il torchio, come dimostrano le molte varianti presenti esclusivamente nella stampa e di cui non vi è traccia nel manoscritto, dato che molto probabilmente il lavoro preparatorio in vista del processo di stampa

dovevano essere state terminate già intorno al 1509, come si ricava dalla data del privilegio di stampa, e non è escluso che l'opera sia circolata anche in forma manoscritta; cfr. Carlo Dionisotti, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», v. CXI, f. 3, 1938, pp. 213-254. È utile ricordare che tra i libri appartenuti a Castiglione compare anche «La gramatica del Fortunio volgare de corame negro» (cfr. Guido Rebecchini, *The Book Collection and Other Possessions of Baldassarre Castiglione*, «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», v. LXI, 1998, pp. 17-52, in particolare p. 49, numero III.109). Per i libri appartenuti alla famiglia Castiglione si rimanda al recente studio di Lorenzo Bocca e Jean-Louis Fournel, *La biblioteca di Baldassar Castiglione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto, Gabriele Pedullà, vol. II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 14-18. Dalle analisi condotte dai due studiosi risulta che la consistenza dei volumi della biblioteca ammonterebbe a quasi 200 testi, di cui quasi un quarto (44) riguardano argomenti di retorica, di grammatica e di metodi di apprendimento linguistico. Proprio negli anni della pubblicazione del manuale di Fortunio, Marcantonio Flaminio lavorava alla stesura di una riduzione delle *Regole*, poi andata in stampa nel 1521 con il titolo di *Compendio di la volgare grammatica* (Bologna, Girolamo Benedetti). Ancora: Flaminio sarebbe stato coinvolto nella revisione della terza redazione dell'opera, cfr. Quondam, «Questo povero Cortegiano», cit., pp. 74-90. Mentre Castiglione si trovava a Toledo, tra aprile e maggio 1525, faceva richiesta di alcune grammatiche all'amico e scrittore apostolico in Curia Andrea Piperario, vd. Castiglione, *Lettere famigliari*, cit., vol. III, numeri 1639 e 1642.

⁴⁴ La questione della stampa e di come gli autori reagiscono all'introduzione del nuovo *medium* sono anch'essi aspetti da considerare rispetto alla pubblicazione dell'opera; per alcune riflessioni a riguardo mi permetto di rimandare a Valeria Guarna, *L'autore, il testo e l'avvento della stampa*, in «Filologia e Critica», f. 1, 2023, pp. 38-60, in particolare le pp. 46-49.

sarebbe avvenuto anche altrove (su fogli già tirati, su bozze).⁴⁵ Questo momento “oscuro” nel traghettamento testuale è verificabile solo per differenza rispetto a ciò che la *princeps* trasmette.

Alla luce di quanto sin qua esposto, perché si possa avere il testo del *Cortegiano* nella forma definitiva, così come è stata realizzata secondo la volontà del suo autore, l'edizione dell'opera non potrà che essere condotta sulla *princeps*. L'edizione critica di questo testo dovrà prevedere un apparato che dia conto dei luoghi corrotti, in cui si è intervenuti, e delle lezioni divergenti dall'antigrafo (secondo l'ultima forma che hanno assunto in L). Inoltre, il testo dovrà essere scandito in capitoli e in paragrafi sulla base dei rilievi che più recentemente sono stati fatti su questo aspetto; dovranno essere inseriti i riferimenti adottati nell'edizione Cian, che continua a fare scuola, mentre per la paragrafatura proposta da Quondam potrà essere allestita una tavola di corrispondenza.⁴⁶ Il testo così stabilito andrà a costituire il fondamento di tutte le altre, da quelle divulgative a quella commentata che urge ormai da tempo. Si aggiunga però che il lavoro sulla *princeps* potrà dirsi compiuto una volta che saranno disponibili i dati ottenuti dall'indagine bibliografica condotta sugli esemplari superstiti di questa. La ricerca è stata da tempo realizzata da Conor Fahy, Fabio Massimo Bertolo e Randall McLeod e si attendono i risultati che permetteranno di ricostruire il processo tipografico nella sua interezza e complessità.⁴⁷

A fianco dell'edizione della *princeps*, il filologo dovrà confrontarsi con il più spinoso caso del Laurenziano, difficoltà dovuta proprio alla stratigrafia con cui si presenta. Per il manoscritto la proposta è quella di mettere a testo l'ultima lezione che – con le dovute cautele – rappresenta quella approvata dall'autore. La fascia d'apparato potrà essere organizzata

⁴⁵ Sulla correzione delle bozze si veda Conor Fahy, *Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?*, «La Bibliofilia», v. CIII, f. 3, 2005, pp. 243-252.

⁴⁶ Per la mappatura del testo attraverso i segni di paragrafo rintracciati sul Laurenziano e trasferiti sulla stampa con particolari accortezze tipografiche, mi permetto di rimandare a Valeria Guarna, *Per una nuova paragrafatura del «Libro del Cortegiano»*, «Filologia italiana», v. 10, 2013, pp. 107-147; le cui analisi proposte sono state discusse da Quondam, *L'autore (e i suoi copisti)*, cit., pp. 285-366.

⁴⁷ Questo il contributo sull'esito delle collazioni svolte: Conor Fahy, Fabio Massimo Bertolo e Randall McLeod, *Il «Libro del Cortegiano» del 1528: profilo di una edizione*. La pubblicazione dovrebbe apparire negli Atti del convegno svoltosi a Firenze nel 2003: *La tipografia e la sua variante / The Printing Press and its Variants*, a cura di Neil Harris.

su due livelli: il primo destinato alla ricostruzione genetica del percorso elaborativo, optando per una individuazione dei copisti solo nei casi più sicuri (a partire e sulla scorta degli studi di Ghinassi);⁴⁸ il secondo dove registrare le varianti successive, vale a dire quelle presenti nella *princeps*. In questo modo sarà possibile seguire tutte le torsioni testuali e linguistiche a cui è stata sottoposta l'opera nella sua ultima e terza redazione e, allo stesso tempo, osservare l'approdo definitivo che l'opera troverà nella stampa.⁴⁹ Il «processo elaborativo dello scrittore» potrà essere seguito e inseguito attraverso l'apparato genetico che dovrà essere organizzato nella maniera più economica possibile, traducendo «l'oscurità del manoscritto in chiari segni» e rappresentando – fin dove possibile – «la cronologia compositiva» che è possibile ricostruire.⁵⁰ Tale proposta riprende il metodo di lavoro seguito da Ghinassi per l'edizione critica della seconda redazione del *Cortegiano*.⁵¹

Perché la tradizione testuale dell'ultima redazione del *Cortegiano* venga ricostruita nella sua interezza, entrambe le edizioni, quella del manoscritto e quella del codice, sono indispensabili e l'una non esclude l'altra – anzi una è a sostegno dell'altra. Inoltre, queste non sono sovrapponibili perché è necessario distinguere i due momenti specifici della storia del testo che il manoscritto prima e la stampa dopo rappresentano. Il valore del manoscritto è intrinseco al documento stesso per ciò che testimonia: l'elaborazione di un'opera letteraria, la nascita della grammatica per la letteratura, la vitalità linguistica dei volgari italiani (con le loro resistenze e spinte), la lavorazione tipografica di un testo. Dall'altro canto, la stampa rappresenta l'approdo definitivo dell'opera secondo la volontà del suo autore, o così come avrebbe voluto, e l'operazione filologica che sottende all'edizione critica è quella di ricostruire il testo così come è stato pensato dal suo autore.

Il dittico qui proposto avrebbe bisogno in realtà anche di un'appendice: vale a dire di un supporto fotografico da affiancare al lavoro ecdotico

⁴⁸ Ghinassi, *L'ultimo revisore*, cit.; Ghinassi, *Fasi dell'elaborazione*, cit., a cui si possono aggiungere le indagini di Poletti, *Cancellieri, copisti*, cit. e di Vetrugno, *La lingua*, cit.

⁴⁹ Per le tipologie di apparato si rimanda a Paola Italia, Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010.

⁵⁰ Ivi, p. 28 e cfr. Dante Isella, *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009.

⁵¹ Castiglione, *La seconda redazione*, cit., in particolare le pp. xvi-xx.

condotto sul Laurenziano. Della *princeps*, come detto all'inizio, sono ormai disponibili in rete gratuitamente più riproduzioni, ma vale la pena ricordare che nel 1986 la casa editrice romana Bulzoni pubblicò una riproduzione facsimilare.⁵² Del manoscritto, invece, non possediamo né l'una né l'altra e quindi o si può sollecitare che venga presto digitalizzato e reso fruibile in rete o si può immaginare che anche questo documento venga riprodotto in anastatica dal futuro editore che si prenderà carico di questo lavoro così gravoso anche per chi lo produrrà materialmente. È vero che nel primo caso l'operazione editoriale sembra tutta appartenere agli anni Ottanta del secolo scorso, ma è vero anche che se si puntasse su un lavoro di alto artigianato, vale a dire a una riproduzione facsimilare comprensiva della preziosa legatura Grolier, il pubblico destinatario di una tale operazione si diversificherebbe e si amplierebbe.⁵³ Questa pratica è qui suggerita solo per il caso del *Cortegiano*, per il quale l'evento straordinario di aver a disposizione la documentazione quasi completa della tradizione testuale lo rende un *unicum*. La sua unicità è però in grado di rappresentare un insieme di pratiche (letterarie e tipografiche) sovrapponibili alle molte storie prodotte dalla letteratura nell'epoca della riproducibilità tecnica non meccanizzata e di cui oggi abbiamo perso ogni traccia.

L'oneroso e lungo lavoro qui prospettato mira alla realizzazione di un'edizione d'autore che, allo stesso tempo, possa dirsi autorevole come lo sono i documenti che ci hanno trasmesso l'opera. Il compito storico assegnato è quello di restituire il *Libro del Cortegiano* nella sua autenticità e originalità, quale interfaccia del pensiero linguistico, culturale e lette-

⁵² Sul sito dell'*Institut d'histoire du livre*, tra le risorse on-line (*Analytical bibliography. An alternative prospectus*), Neil Harris rivela però che questa riproduzione è in realtà il collage di due copie differenti: «so that some formes now present a combination of variant states that never existed in the original». Infatti, durante il lavoro tipografico in tutti gli esemplari della *princeps* sarebbero state introdotte numerose modifiche rimosse però nella riproduzione che riprende le pagine da due copie differenti. Cfr. <http://ihl.enssib.fr/analytical-bibliography-an-alternative-prospectus/devices-and-desires/f>

⁵³ Dagli anni Novanta del secolo scorso, l'azienda canadese Paperblanks seleziona antiche rilegature, tra cui anche quelle Grolier, per riprodurle sulle copertine di taccuini, quaderni e agende venduti in tutto il mondo. Ciò rappresenta la vitalità di questa forma di alto artigianato, nonché la sua fortuna e popolarità.

rario di Castiglione, mentre egli dà forma alla corte e al suo protagonista d'eccellenza prima che le storture storiografiche li trasformino in *vil razza dannata*.

Riferimenti bibliografici

Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Palace. Part the first comprising a collection formed by professor Libri, London, C. F. Hodgson, 1853.

Forme e sostanze: «Il Cortigiano» di Amedeo Quondam, interventi di Paolo Trovato, Antonio Sorella, Emilio Pasquini, Francisco Rico, Alfredo Stussi, Antonio Quondam, Seminario di Bologna del 19 maggio 2003, «Ecdotica», v. I, 2004, pp. 157-209.

Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884.

Gabriel Austin, *The Library of Jean Grolier: A preliminary Catalogue*, New York, Grolier Club, 1971.

Fabio Massimo Bertolo, *Nuovi documenti sull'edizione principe del «Cortegiano»*, «Schifanoia», n. 13-14, 1992, pp. 133-144.

Guido Biagi, *A proposito di due sconosciute legature "Grolier"*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», vol. XV, 1904, pp. 1-8.

Lorenzo Bocca, Jean-Louis Fournel, *La biblioteca di Baldassar Castiglione, in Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto, Gabriele Pedullà, vol. II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Ermينيا Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 14-18.

Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano nuovamente con diligenza revisto per m. Lodovico Dolce, secondo l'esemplare del proprio autore. Con l'aggiunta de gli argomenti per ciascun libro, e nel margine apostillato, et con la tavola delle cose notabili*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1564 (Edit16 CNCE 10097).

Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione, annotato e illustrato da Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1894 [Cian LdC 1894].

Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione, annotato e illustrato da Vittorio Cian, edizione accresciuta e corretta, Firenze, Sansoni, 1910.

Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione, annotato e illustrato da Vittorio Cian, edizione riveduta e corretta, Firenze, Sansoni, 1929.

- Il Cortegiano con una scelta delle opere minori di Baldesar Castiglione*, a cura di Bruno Maier, Torino, UTET, 1955 [Maier *LdC* 1955].
- Il Cortigiano*, a cura di Amedeo Quondam, 2 voll., Milano, Mondadori, 2002.
- Il Libro del Cortegiano*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio e Andrea Torresano il vecchio, 1528 (Edit16 CNCE 10055).
- Il Libro del Cortegiano del conte Baldassarre Castiglione*, a cura di Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1947 [*LdC*].
- Il Libro del Cortegiano*, in B. C., Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini, *Opere*, a cura di Carlo Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 5-361.
- Il Libro del Cortegiano*, introduzione di Amedeo Quondam, note di Nicola Longo, Milano, Garzanti, 1981.
- Il Libro del Cortegiano*. Vol. 1. *La prima edizione. Nelle case d'Aldo Roma e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528*. Vol. 2. *Il manoscritto di tipografia (L). Biblioteca Mediceo Laureziana, Ashburnhamiano 409*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016.
- La seconda redazione del «Cortegiano»*, edizione critica a cura di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1968.
- Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella, Umberto Morando - *Lettera ad Alfonso Valdés* a cura di Paolo Pintacuda, nota al testo di Roberto Vetrugno, nota alle ill. di Luca Bianco, 3 voll., Torino, Einaudi, 2016.
- Isabelle de Conihout, *Grolieriana. Appunti su Bembo e Castiglione nella biblioteca di Jean Grolier*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 386-394.
- Léopold Delisle, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, XXXII, partie I, Paris, 1886, pp. 51-53.
- Tammaro De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Valdonesi, 1960, 3 voll., vol. III.
- Carlo Dionisotti, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», v. CXI, f. 3, 1938, pp. 213-254.
- Conor Fahy, *Collecting an Aldine: Castiglione's «Libro del Cortegiano» (1528) through the Centuries*, in *Libraries and the Book Trade: the Formation of*

- Collections from the Sixteenth to the Twentieth century*, edited by R. Myers, Robin Myers, Michael Harris and Giles Mandelbrote, New Castle (Delaware), Oak Knoll Press, 2000, pp. 147-170.
- Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?», «La Bibliofilia», v. CIII, f. 3, 2005, pp. 243-252.*
- Marcantonio Flaminio, *Compendio di la volgare grammatica*, Bologna, Girolamo Benedetti, 1521 (Edit16 CNCE 42427).
- Giovanni Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Ancona, Bernardino Guerralda, 1516 (Edit16 CNCE 19568).
- Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001.
- Livia Giacardi, *Libri (Libri Carucci), Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXV, 2005, pp. 60-64.
- Ghino Ghinassi, *Fasi dell'elaborazione del «Cortegiano»*, «Studi di filologia italiana», v. XXV, 1967, pp. 155-196.
- Il volgare mantovano tra il Medioevo e il Rinascimento*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, Atti del convegno organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 7-28 poi in Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2006, pp. 137-158.
- Incontri tra toscano e volgari settentrionali nel Rinascimento*, «Archivio glottologico italiano», v. LXI, 1976, pp. 86-100.
- L'ultimo revisore del «Cortegiano»*, «Studi di filologia italiana», v. XXI, 1963, pp. 217-264.
- Postille sull'elaborazione del «Cortegiano»*, «Studi e problemi di critica testuale», v. III, 1971, pp. 171-178.
- Valeria Guarna, *L'autore, il testo e l'avvento della stampa*, in «Filologia e Critica», f. 1, 2023, pp. 38-60.
- Per una nuova paragrafatura del «Libro del Cortegiano»*, «Filologia italiana», v. 10, 2013, pp. 107-147.
- Anthony Hobson, *Humanists and bookbinders. The origins and diffusion of the humanistic Bookbinding (1459-1559)*, New York, Cambridge University Press, 1989, pp. 114-120.

- Dante Isella, *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009.
- Paola Italia, Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010.
- Bruno Maier, *Sul testo del «Cortegiano»*, «Giornale storico della letteratura italiana», v. CXXX, 1953, pp. 226-248.
- Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sulla grafia*, in Matteo Maria Boiardo, *Opere volgari*, Bari, Laterza, 1962, pp. 456-477.
- Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana* [1960], introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani, 2002.
- Uberto Motta, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del «Cortegiano»*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- Claudio Mutini, *Castiglione, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXII, 1979, pp. 53-68.
- Matteo Poletti, *Cancellieri, copisti e revisori di Baldassar Castiglione*. Tesi di dottorato in Filologia moderna, relatore Angelo Stella, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2007-2008.
- Amedeo Quondam, *La nascita del «Cortegiano». Prima ricognizione sul manoscritto autografo*, «Nuova rivista di letteratura italiana», v. II, f. 2, 1997, pp. 423-441.
- L'autore (e i suoi copisti), l'«editor», il tipografo. Come il «Cortegiano» divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad*, Roma, Bulzoni, 2016.
- «Questo povero Cortegiano». Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Guido Rebecchini, *The Book Collection and Other Possessions of Baldassarre Castiglione*, «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», v. LXI, 1998, pp. 17-52.
- Claudio Scarpati, *Bembo nel IV libro del «Cortegiano»*, in «*Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, Atti del V Seminario di studi, Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 443-448.
- Dire la verità al principe. «Cortegiano» IV 5*, in Claudio Scarpati, *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987, pp. 11-44.
- Osservazioni sul terzo libro del «Cortegiano»*, «Aevum», v. LXVI, 1992, pp. 519-537.

- Antonio Sorella, *La vulgata nella tipofilologia: due casi esemplari*, «Filologia italiana», v. III, 2006, pp. 155-172.
- Giuliano Tanturli, *Tradizione di un testo in presenza dell'autore. Il caso della «Vita civile» di Matteo Palmieri*, «Studi medievali», s. III, v. 29, f. I, 1988, pp. 277-315.
- Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.
Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600), in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Atti delle giornate di studio, Ferrara, 29-31 maggio 1987, a cura di Amedeo Quondam, Marco Santagata, Modena, Panini, 1989, pp. 43-81, poi edito col titolo *Manoscritti volgari in tipografia* in Paolo Trovato, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 175-196.
- Giacomo Vagni, *Valier (Valerio), Giovan Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XCVIII, 2020, pp. 56-59.
- Roberto Vetrugno, *Baldassar Castiglione*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, 2009, vol. I, pp. 135-147.
Il «Cortegiano» 'scolastico' di Vittorio Cian, in *Il Canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, a cura di Renzo Cremante, Simonetta Santucci, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 409-420.
La lingua di Baldassar Castiglione epistografo, Novara, interlinea edizioni, 2010.